

Alice: «*Quanto tempo è per sempre?*». Bianconiglio: «*A volte, solo un secondo*».
Lewis Carroll

INTRODUZIONE

Dicono che il tempo sia come una donna al primo appuntamento: sei tu che devi andare a prenderlo, se non vuoi rincorrerlo tutta la vita.

Io l'ho aspettato per molti anni, prima che si presentasse lui alla mia porta, con un regalo in mano. C'è sempre da sospettare dei regali, se non sono inutili ti vogliono comprare o ricordare che sei in debito, e che prima o poi dovrai ricambiare. Lo facevano già gli indiani d'America con il *potlâch*, peccato che i bianchi non lo capirono, e ricambiarono il favore a modo loro. Lo so, non è questione di pelle, il tempo non ha colori eppure è un gran vigliacco. Il suo regalo lo riconobbi da lontano, era la tomba dell'amore, con dentro un matrimonio. Dissi a quel mio tempo di tornarsene a casa perché pensavo che Giulia sarebbe rimasta per sempre la donna più affascinante del mondo, e poi perché avevo trent'anni, e se a quell'età non sei innamorato pazzo devi andare da uno bravo. Lasciai entrare in casa solo i miei quattro amici, senza regali al seguito: l'amicizia è il dono, il resto sono convenevoli.

A volte me lo riportano indietro loro il tempo perso, con la malinconia che soltanto i vecchi amici sanno tirarti fuori, chissà da dove. Altre volte mi fanno morire dalle risate, e finché si tratta di risate sono il primo a voler morire. Se si trattasse di morire e basta vorrei essere almeno il secondo del gruppo o, meglio ancora, il terzo. Stare nel mezzo è il mio destino, già, il mio destino: mascheriamo l'essenza con la scorza e crediamo che se la volontà la chiami destino non puoi farci niente, perché è la parola che lo dice, mica tu.

Fu uno strano addio al celibato, se ci ripenso sembra trascorso mezzo secolo, o quanto meno il tempo necessario a farci invecchiare di brutto. Le foto hanno una qualità, non mentono, e un difetto, non mentono! S'è vendicato il tempo, è venuto come un fulmine mentre dormivo e m'ha bruciato dentro. Mi sono rimasti i ricordi, alcuni faticosi e altri allegri, e poi m'è rimasto il presente, che però vola via mentre lo penso. Non sono mai riuscito ad afferrarlo, arrivo tardi io, non ho tempismo. Quante volte ho visto allontanarsi questo dio Kairòs con le sue ali, i capelli lunghi sul davanti per farsi prendere e la nuca calva, così una volta che è passato è passato, e buona notte ai sognatori sotto il cielo.

La ricordo adesso come una delle serate più divertenti della mia vita, l'ul-

tima volta tutti e cinque insieme, prima di oggi. Non me n'ero accorto, se non ti fermi non comprendi dove sei, né dove si nasconda l'essenziale. Così l'evento straordinario ti passa davanti senza far rumore: serve la sua lontananza per realizzare cos'è stato, e vedere finalmente il mondo intorno senza nebbie.

Fabrizio Vallone

Non è che ho paura di morire, solo che non voglio esserci quando accadrà.

Woody Allen

GHIACCIOLO AL LIMONE

Eccoci di nuovo seduti uno accanto all'altro, sono trascorsi dieci anni dal mio addio al celibato, ben dieci, come gli occhi strampalati che si guardano a vicenda. Quelli daltonici sono di Mariuccio: piccoli e infossati, sembrano una coppia di biglie nella sabbia circondate da resti di crateri vulcanici ormai in pensione, beati loro che non hanno dovuto aspettare i settant'anni. Altri due appartengono a Giacomo, o meglio, gli sono dati temporaneamente in usufrutto, il concetto di proprietà privata lo irrita, dice che se non esistesse le carceri sarebbero meno affollate e magari Pannella più in carne: grandi e sformati come i palloni di cuoio quando fuoriesce un lembo di camera d'aria, è lapalissiano che fra poco neanche ago e filo riusciranno più a ricucire il danno. Un altro paio sono di Giovanni Maria, per tutti John: non vanno molto d'accordo, sembra che abbia un occhio per ciascun nome, e per personalità. I due a forma di cuore, infine, sono di Valentino Rodolfo, il nostro Oni: si perdono nel pensiero di Guendalina, e la amano, non come farebbero quelli di Rodolfo Valentino ma a modo loro, guardando sempre verso il basso.

Ah sì, per arrivare a dieci occhi ne mancano due, che sono i miei, ma loro non sono strampalati, né daltonici, né con forme strane. Sono castani, classici, i più comuni, del genere *come ce li ha gli occhi? Non lo so, ma di sicuro non sono né verdi né azzurri né grigi, altrimenti me li ricorderei*. Ecco come mi vede, o come non mi vede la gente.

A salvarmi dalle mie stesse riflessioni ci pensa il bohémien John che all'improvviso scoppia a ridere, infastidendo anche la sua parte nobile, Maria, quella che non voleva affatto piangere ma almeno è in grado di contenersi. Si sa, la risata è contagiosa, e se proviene dalla parte alta del volto diviene un microbo aereo a trasmissione istantanea. In pochi secondi anche le biglie di Mariuccio, i palloni sdruciti di Giacomo, i cuori di Oni e i miei occhi del tutto normali vengono infettati dall'allegria di John. Ridiamo a crepapelle, per lo meno noi cinque, perché le persone nella sala adiacente, con il fazzoletto asciutto in mano, sporgono indignate la testa in questa stanza. Temono di varcare la soglia che separa i due ambienti, assomigliano a un gruppo di turisti richiamati dai versi provenienti dalla gabbia degli orango, timorosi di

oltrepassare la linea di confine tra i propri conformismi morali e le istintività primitive degli animali. Un attimo dopo, sconvolti da tanta indifferenza, non resta loro che biasimare le cinque creature prive di compassione, ma in grado di piangere davvero: dalle risate.

«Ehi ragazzi, sapete chi c'è di là? Vi do alcuni indizi, è rigido, freddo, di colore giallo tendente al bianco e appoggiato a un pezzo di legno, ma non è un ghiacciolo al limone». A parlare è Giacomo, e le persone della sala accanto gli perdonino il sarcasmo, perché qui ci sono cinque amici riuniti come non accadeva da un decennio. Proprio sul suolo della nostra terra d'infanzia, dove intorno a tre lati di un tavolo rettangolare ci stiamo raccontando storie di cambiamenti, riflessioni, avventure, amore, normalità, insomma esistenze da uomini veri, incredibilmente veri. Sommate fanno mezzo secolo di vita, all'incirca gli anni di quel signore lì che - bisogna dar ragione a Giacomo - sembra proprio un ghiacciolo al limone.